

Un giornale per comunicare con l'esterno, con i «sani». «Spazio libero» e la sua redazione

Gerardo e gli altri «matti con la penna»

Forse nessuna malattia più di quella mentale condanna alla solitudine e all'angoscia. Da questa morsa un gruppo di assistiti del Sim sta tentando di uscire anche con un giornale. Hanno costituito la redazione di *Spazio libero*. È la loro voce ed è lo strumento per comunicare con gli altri. Con quei «sani» che spesso non hanno tempo né per parlare né per ascoltare. Qui ci sono le storie, le poesie, i bisogni dei «matti con la penna».

CLAUDIO REPEX

ARZIO Ore 15, riunione di redazione. Attorno al tavolo Teresa, Gina, Giampiero, Luigi, Massimo, Rita, Gerardo, Susanna. Il giornale è *Spazio libero* e nei suoi archivi non ci sono curricula professionali, ma cartelle mediche. E su di esse c'è scritto schizofrenia paranoide grave, nevrosi cronicizzata, gravi disturbi della personalità, schizofrenia residuale... Sono uomini e donne molti diversi tra loro: c'è il giovane con i capelli rossicci e l'occhio; la donna anziana ripiegata su se stessa che fuma in continuazione e non riesce a trovare il tempo giusto per intervenire; il giovane che sta per tornare al lavoro in cooperativa dopo un periodo di crisi; il quarantenne che nonostante i problemi di salute è qui fin dal primo numero del giornale. Sono diversi ma uniti dalla malattia mentale. Alcuni vivono in appartamenti gestiti dal Sim, altri con le loro fa-

Dentro *Spazio Libero* ci sono le rubriche «tradizionali»: cucina, libri, astrologia. Ma ci sono soprattutto storie e poesie e sono esse a trasferire dal privato al pubblico le angosce di queste persone alle prese con la malattia. Riccardo racconta «Una giornata al legno»: «a tutti può capitare di non stare bene. È quello che è successo a me. Per questo la terapeuta (molto brava) mi ha proposto l'impegno del legno. La mattina passa l'infermiera e mi porta in Via Caribaldi. Lì è un bel ambiente, s'impara a restaurare e a lavorare il legno. È un ambiente molto sereno, si va tutti d'accordo, al lavoro si trovano amici e lì ho trovato il bravo Paolo con il quale a volte cantiamo».

Storie personali ma anche valutazioni politiche. Ecco l'editoriale di Claudio che si firma *Indro di Tacco*: «Purtroppo in Italia dalla politica vengono quasi solamente note negative, in quanto i vari raggruppamenti pensano soltanto al proprio tornaconto personale e non ai problemi reali del Paese. Ciò perché nel nostro paese c'è troppa disparità fra ricchi, meno abbienti e poveri, per cui ognuno sta nelle sue posizioni e difende il proprio status... E poi secondo me il maggior problema è l'equità fiscale e la giusta distribuzione del denaro preso spesso impunemente alla collettività».



Momento di relax per gli ospiti di un appartamento nell'ex ospedale psichiatrico di Trieste

bianco anche i propri disagi: «ci siamo chiesti quali siano i motivi della nostra chiusura verso le persone che incontriamo. È forse paura di confrontarsi e di mettere allo scoperto i nostri problemi, per evitare di sentirsi in dovere di incominciare a cambiare qualcosa nella nostra vita? *Spazio Libero* ospita spesso poesie. Daniela ha perduto il quaderno dove negli anni aveva scritto le sue. Adesso, faticosamente, tenta di recuperare dalla memoria. Ecco «A mia madre»: «Io sono colei che non è mai stata / avevo solo un cuore. / Me lo hanno strappato come un cane / e se lo sono mangiato».

«Colori nell'infinito» è di Claudio: «Nelle fitte spelonche / del vuoto, / si aprono voragini / d'infinito. / La fine della libertà / è come un aquilone / infittato nell'arcobaleno».

Diagio e dolore

Il giornale rientra nelle attività svolte dagli operatori del servizio d'igiene mentale: esprimersi e scrivere - dice il dottor Travi - è indispensabile. Con questo giornale

possiamo dare voce anche a coloro che non sono in grado di esprimersi correttamente. Queste quattro pagine sono la manifestazione del disagio e spesso del dolore ma anche della volontà tenace di fare qualcosa per combattere la malattia. «Alla redazione - dice ancora il dottor Travi - partecipano anche persone che hanno rapporti non costanti con il servizio. È un luogo aperto, uno «spazio libero» come recita la testata. Il nostro problema è quello della regolarità delle presenze. Qualcuno va e qualcuno

arriva. «Non sempre anche nel rapporto amichevole - scrive la redazione - tutto fila liscio e spesso anche le amicizie possono rompersi anche per motivi banali. In questi casi sta a noi tentare di riallacciare sempre che ne valga la pena. Non dobbiamo sempre aspettarci dagli altri il primo passo. Senza questo atteggiamento positivo verso la vita difficilmente ci sentiremo gratificati ma saremo portati a chiuderci in noi stessi, soffrendo e recriminando per le occasioni perse. Diamo da fare perché la vita è da vivere».

Un medico e il Cad, istituito da una legge dell'80

«Restate a casa arriva il dottore a domicilio»

Ci sono dei medici che curano i pazienti, anziani o malati terminali, senza che questi si debbano allontanare dalla loro casa e dai loro familiari. Non sono «volontari», ma fanno parte dei servizi di assistenza domiciliare (Cad). Il dottor Roberto Gramiccia è il coordinatore, designato dalla Usl/G, del centro di Tivoli. Racconta l'esordio di un servizio gratuito che funziona e dell'entusiasmo per il proprio lavoro ereditato dal padre, un «artista» delle protesi.

DANIELA QUARESIMA

TIVOLI «Buon giorno. Siamo del Cad». «Chi siete?». Risponde una voce dall'altra parte della porta. «C'è il medico... signora apra, siamo qui per suo marito». Nessuna risposta... poi un rumore brusco precede la voce: «Andate via! Io non ho chiamato nessuno». Potrebbe essere andata così in uno dei primi interventi all'equipe del nuovissimo Centro di assistenza domiciliare di Tivoli. «Ora a meno che, sia impossibile raggiungere i malati telefonicamente, avvertiamo sempre, prima di presentarci a casa di qualcuno», racconta il dottor Roberto Gramiccia, specializzato in medicina interna e in geriatria, aiuto medico nel reparto di medicina del nosocomio di Tivoli, prima di accettare, appena un anno fa, l'incarico di coordinatore del centro. Il servizio di assistenza domiciliare è stato istituito nel 1988 da una legge, la numero 80, che ne conferisce la competenza alla Usl.

Ridurre i ricoveri

L'obiettivo della legge è quello di ridurre i ricoveri in ospedale e quindi i costi che questi comportano e, dal punto di vista sociale, di evitare lo stress che ogni malato subisce in caso di lunghe degenze, in molti casi fonte di nuove malattie, anche di tipo psicologico, soprattutto negli anziani. La sede del Cad è nel poliambulatorio ex Inam, giù, nella parte bassa della città dove emergono imbacchiate le acque dell'Aniene, seminasosta da un capolinea di autobus c'è la palazzina anni Cinquanta, che ha sicuramente visto tempi migliori. Il Cad si trova al primo piano. La pulizia e l'ordine che vi regnano colpisce immediatamente. «Il reparto» come lo chiama il dottor Gramiccia, «non è che gods di favori particolari, semplicemente doven-

do progettare ex-novo lo spazio destinato ad ospitare il Cad è stato possibile utilizzare subito una parte dei fondi destinati a questo scopo dalla legge stessa. La squadra è composta da una caposala, da almeno quattro infermieri professionali, un responsabile amministrativo, un fisioterapista e un assistente sociale. Per quanto riguarda i medici: «L'obiettivo di questa organizzazione è quello di impiegare i medici esistenti nel territorio».

È un servizio poco conosciuto, dice il medico, o perlomeno lo era. «Quando abbiamo iniziato, le reazioni della gente erano le più disparate. Diffidenza, innanzitutto, i familiari o i malati aspettavano con preoccupazione il momento in cui gli avremmo presentato il conto. Increduli, di fronte a un servizio a domicilio completamente gratuito. Quando sentivano suonare alla porta si aspettavano il venditore di aspirapolveri, insomma un seccatore, quando non addirittura un «nemico» tanto che le prime volte non aprivano nemmeno. Naturalmente noi avvertiamo sempre prima di recarci in visita, però a volte può capitare che qualcuno non abbia il telefono. Poi erano disabituati ad essere trattati con gentilezza, alla dimostrazione di disponibilità, due cose in cui noi invece crediamo moltissimo. In tutti i casi la parola chiave è «gratis». Una volta spiegato che l'intervento è pubblico, che il paziente sarà trattato come se stesse in ospedale, si stabiliscono dei rapporti molto piacevoli, che ricordano un po' i tempi antichi, quando ci si confidava con il medico di famiglia anche per problemi che con la salute non avevano niente a che vedere. L'ospitalità si traduce in un invito a pranzo, nell'offerta di un grappino». «Sì, ci si abitua con facilità alle cose comode. Prendiamo i parenti, cate-

goria spesso vittima del luogo comune che li vuole responsabili di scaricare i propri vecchi, contrariamente a quello che si può pensare, salvo le solite eccezioni che confermano la regola, sono molto disponibili a collaborare».

Il Cad è attivato di norma dal medico curante, ma anche dai parenti stessi, e quando la segnalazione viene ad opera dei medici ospedalieri entrano nel campo della «dimissione protetta», ossia il medico ospedaliero può segnalare al Cad il paziente, sia mentre lo sta dimettendo, sia prima della dimissione. «In questo caso noi possiamo prenderlo in cura prima ancora che sia dimesso, non c'è nessuna interruzione della terapia, perché noi continuiamo a curarlo a casa. Questo permette ai medici ospedalieri di fare ricoveri mediamente più brevi. Il risparmio è notevolissimo se si pensa che la degenza costa in media 800 mila lire al giorno».

Una passione ereditata

Un impegno a tutto tondo quello del dottor Gramiccia, quello che spera di poter avere le risorse sufficienti nel prossimo futuro per estendere il servizio, che oggi funziona la mattina, anche al pomeriggio. La sua è una passione ereditata: «Da ragazzino quando mi chiedevano «che vuoi fare da grande?». Rispondevi: tutto bame il medico. Poi... mio padre, Filippo, che era un tecnico ortopedico con straordinarie capacità creative, mi ha trasmesso l'entusiasmo per il lavoro, la passione per un mestiere che ha a che fare con la gente. Era direttore tecnico delle officine ortopediche dell'Università di Roma a partire dagli anni Cinquanta. Si occupava della parte tecnica, ma lo faceva un po' da artista, ha usato per primo la resina che gli permise di rendere più estetiche le protesi. Era molto attento ai problemi delle donne portatrici di handicap. E secondo l'assunto che se la donna appare normale è normale, ha usato la sua arte per restituire a donne giovani la loro sicurezza, così quelle che prima non trovavano un fidanzato, riuscivano a sposarsi, ad avere una vita normale. Era veramente appassionato del proprio mestiere ed io, non avendo alcuna capacità manuale, ho cercato di prendere quello che di mentale c'era nel suo lavoro».

Cinema & Musica

Le colonne sonore dei film più famosi in 6 Cd in edicola ogni 15 giorni

Dal 28 novembre il primo Cd

Hollywood

UN CD DI QUALITÀ ECCEZIONALE A SOLE L. 15.000

- Musiche da:
- La mia Africa
- E.T. L'extraterrestre
- Momenti di gloria
- King Kong
- Via col vento
- Lawrence d'Arabia
- I predatori dell'arca perduta
- Balla coi lupi
- I magnifici sette
- Ombre rosse
- Scandalo al sole
- Colazione da Tiffany
- West Side Story
- Il mago di Oz
- Jurassic Park
- L'amore è una cosa meravigliosa
- Guerre stellari
- La Pantera rosa



l'Unità iniziative editoriali in collaborazione con PolyGram Italia srl

Per informazioni: tel. 06 69996490/491 (ore 9-13, 14-17)